

La situazione della tratta delle donne estere immigrate in Italia

**Sfruttamento e traffico degli esseri umani
a livello europeo e internazionale
e canali internazionali di traffico verso l'Italia
(in particolare Nigeriane e Albanesi)**

a cura di Fredo Olivero

Torino, gennaio 2000

PREMESSA

La prostituzione non è un problema di ordine pubblico ma una questione sociale che coinvolge tutti i cittadini.

La società nel suo insieme è responsabile di questo fenomeno; sono responsabili i clienti che con la loro richiesta stimolano un mercato sempre più vario e diversificato anche nella qualità dell'offerta; sono responsabili la povertà, la miseria e le guerre, che inducono migliaia di persone ad affidarsi ai trafficanti internazionali che li sfrutteranno nei mercati del sesso e/o del lavoro nero; c'è infine la responsabilità di un sistema consumistico che propone modelli e stili di vita che inducono a cercare percorsi che sembrano "facili" per raggiungere posizioni economiche e sociali di autentico o falso benessere: c'è un radicato pregiudizio nei confronti di persone considerate "diverse" per le loro scelte sessuali non conformiste e che rende difficile il loro inserimento nel settore del lavoro tradizionale.

Oggi, guardando dentro il mercato del sesso commerciale, queste sfaccettature sono ben visibili; dai *club privé*, alle agenzie per accompagnatrici (ma anche matrimoniali), ai locali notturni (*night club*), agli appartamenti, ai luoghi di relax e giù fino alla strada è possibile leggere la storia dei desideri sessuali consumistici dell'uomo di questi anni '90.

Guardare questi consumatori può suscitare incredulità, inquietudine ed altri vari sentimenti, ma è pur vero che essi sono lo specchio di una società e della sua non educazione sessuale, e di una cultura maschilista che non pone su un piano paritario i rapporti uomo-donna, che da sempre ha preteso il dominio e il commercio del corpo femminile.

Oggi nel nostro paese c'è un elevato allarme sociale nei confronti della prostituzione, ma non perché ci sia una presa di coscienza del fenomeno.

L'allarme sociale è dovuto solo al fatto che nuove figure (viados, tossicodipendenti e soprattutto straniere), meno rassicuranti della classica prostituta, creano a volte ingorghi stradali e disturbano la quiete pubblica, ma soprattutto la loro diversità inquieta i benpensanti.

Tutti biasimano lo sfruttamento delle vittime della tratta, ma i cittadini chiedono solo di rimpatriare e far sloggiare le vittime dalle loro strade o di creare delle "zone protette". Infatti altri di sfruttamento sessuale, occulti o lontani geograficamente e quindi meno fastidiosi, non preoccupano nessuno, neanche quando si tratta di minori.

Sondaggi, ormai quasi quotidiani, danno per certo che gli italiani vogliono riaprire le "case chiuse"; che non si pongono il problema del sesso schiavo pagato, della condizione della donna costretta a vendersi, ma del sesso commerciale, legalizzato e sicuro, che non crei tensioni con l'opinione pubblica, che sia poco visibile.

1. Sfruttamento e traffico degli esseri umani a livello europeo e internazionale.

Sul piano europeo la lotta contro il traffico internazionale di donne e bambini si trova ad una svolta.

Un libro di Chris de Stoop edito in Belgio nel 1993 (*"Elles sont si gentilles, Monsieur"*, ed. Kritak, Louvain, 1993) e pubblicato in Italia nel 1997 dal Gruppo Abele col titolo *"Trafficanti di donne"* ha alzato il velo sul fenomeno e la diffusione delle conoscenze e dei soggetti coinvolti – insieme all'affare Dutroux sulla pedofilia e sullo sfruttamento dei minori ha causato un terremoto internazionale.

Lo stesso Parlamento Europeo (relatrice Maria Paola Colombo Svevo) ha dovuto prendere atto della mutata situazione ed ha approvato all'unanimità il 18 gennaio 1996 a Strasburgo in sessione plenaria il rapporto presentato su iniziativa della "Commissione par-

lamentare sulle libertà pubbliche e gli affari interni” sul traffico di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale.

Esso contiene:

- **La definizione chiara di “tratta”.**

Il primo obiettivo è stato quello di procedere ad una definizione del reato di tratta chiara, generale e applicabile in tutti gli Stati membri. Seguendo il precedente belga, il Parlamento Europeo «intende per tratta di esseri umani l’atto illegale di chi, direttamente o indirettamente, favorisce l’entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un Paese terzo ai fini del suo sfruttamento utilizzando l’inganno o qualunque altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa» (art. 1).

Gli elementi essenziali di questa definizione sono lo sfruttamento, l’inganno e la vulnerabilità delle vittime. Questi aspetti, uniti al trasporto delle vittime, sono essenziali per far sussistere il crimine di tratta e lo distinguono dal puro sfruttamento dandogli una connotazione più precisa che dovrebbe facilitarne il riconoscimento anche in sede giudiziaria. Ogni legislazione nazionale deve riconoscere il crimine di traffico di esseri umani e prevedere mezzi specifici per combatterlo.

La distinzione precisa tra sfruttatori e vittime non è inutile come può sembrare. In alcuni Stati, ad esempio, si considerano le prostitute come delle criminali, a causa del loro comportamento e della loro frequente situazione illegale relativamente a visti e permessi di soggiorno. Bisogna invece concentrarsi sulla criminalizzazione degli sfruttatori che consentirà così alle vittime di uscire dall’ambiente in cui sono relegate e di denunciare i criminali che le sfruttano.

La risoluzione del Parlamento Europeo afferma inoltre la necessità di una azione concreta a livello di Unione, dando particolare rilevanza alla «cooperazione internazionale tra gli Stati sia tra gli organi giudiziari e di polizia, al fine di intervenire efficacemente nella lotta contro il traffico di esseri umani» (art. 3).

- **Misure preventive, dissuasive e repressive per lottare contro la tratta.**

Chiede di agire con misure preventive, anzitutto “esterne” da promuovere con i Paesi terzi, ma anche di agire sulle cause profonde del traffico.

Queste azioni devono coniugarsi con azioni preventive da svolgere all’interno della Unione: predisposizioni e pubblicazioni di indagini conoscitive, sensibilizzazione dell’opinione pubblica... (art. 12).

Misure dissuasive e repressive che consentono il controllo del fenomeno: i Paesi dell’UE sono invitati a “prevedere pene severe”, ad intensificare i controlli (anche bancari e fiscali) utilizzando in questo Europol ed il sistema informatico degli Stati membri.

- **Il sostegno alle vittime.**

Facilitare la collaborazione, consentire alle vittime di procedere alla denuncia degli sfruttatori, ed insieme la possibilità alle vittime di rimanere nel Paese in cui sono giunti quando il rientro in patria mette a rischio la loro vita. Infine il ricupero ed il reinserimento sociale delle vittime utilizzando risorse che definiremmo del privato sociale, del terzo settore, del volontariato (ONG).

Queste considerazioni sono la sintesi dell’articolo di “Aggiornamenti sociali”, 7-8/96 a cura di M. Paola Colombo Svevo su “Il ritorno della tratta di esseri umani”.

Tutto questo si concluse a Vienna con la conferenza del 10-11 giugno 1996, promossa dalla Commissione Europea per una possibile politica dell’UE riguardo alla tratta di esseri umani, immigrazioni illegali, protezione delle vittime e loro inserimento, a cui prendemmo parte attivamente.

Tutto quanto era emerso dal 1993 venne confermato, ma ci si accorse che il fenomeno aveva imboccato nuove strade e la prostituzione sia in locali pubblici sia di strada in

Italia ed altrove era costituita in gran parte da donne, uomini e minori vittime di violenza: non era prostituzione, ma vera e propria schiavitù, tratta.

1.1. Quali sono gli elementi emersi.

1. Vi sono bande criminali che, assieme al traffico di droga e di armi, organizzano internazionalmente un vero traffico di donne e minori in Europa. Molto nota è la "Banda del Miliardario" con sede a Rotterdam in Olanda che – da sola – gestisce circa 3.000 ragazze per la prostituzione forzata attraverso una rete internazionale che va dalle Filippine alla Thailandia, passando per Cipro e per i locali notturni europei.
2. I Paesi coinvolti sono molti: in tutti i Paesi europei (UE e non) vi sono personaggi, istituzioni pubbliche, polizie conniventi (e talora direttamente implicate), e per la pedofilia gli stessi giudici.
3. I Paesi di provenienza sono soprattutto quelli del sud-est asiatico (Filippine, Thailandia), dell'America Latina (Brasile, Colombia, Santo Domingo), dell'Africa (Nigeria, Ghana, nord-Africa, Madagascar), dell'est europeo (Albania, Ucraina, Romania, Bulgaria, Ungheria).
4. Ci sono Paesi che fungono da transito per chi parte dal sud-est asiatico, viene da oriente. La piattaforma girevole nonché il luogo di transito in medio oriente è Cipro, dove vengono "posteggiate" le ragazze finché non sono pronti i loro documenti. Nel frattempo vengono preparate al duro lavoro che toccherà loro, spezzando la loro volontà dopo l'illusione, "l'offerta di lavoro", si chiariscono le "condizioni". È la "scuola elementare" della schiavitù sessuale. Fin dagli anni '50 era attiva ed avviava donne verso i Paesi arabi. Cipro è un Paese con 600.000 abitanti, con oltre 100 "night club" ("bouzouki") nei quali vengono presentati "show internazionali". Di qui passano Filippine, Thailandesi e poi Rumene, Bulgare, Polacche, Ungheresi, Ucraine.
5. Per l'Africa, per l'America Latina, oltreché per l'Asia e per l'est europeo, il luogo di smistamento è Rotterdam in Olanda (arrivo aereo ad Amstardam), base del grande traffico dove c'è la sede dell'organizzazione che fornisce personale ai "night club", alle case chiuse, agli alberghi.
6. I Paesi di transito sono ancora Svizzera, Belgio, Grecia, Ungheria, Austria e la stessa Germania. Grande peso ha attualmente la Russia, dove le organizzazioni criminali coordinano parte dei traffici ed ora fungono in parte da Paese di "stage" (prima scuola di schiavitù sessuale). Paesi di destinazione: l'Europa dei 15 (UE).

Questa è la grande organizzazione che funziona dagli anni '80 ad oggi. Quasi tutte queste informazioni sono documentate nel libro "Trafficienti di donne" di C. de Stoop, su atti processuali ed altri documenti, testimonianze dirette ed inconfutabili delle vittime. Lo confermano inoltre documenti del Parlamento Europeo e dell'OIM, presentati alla Conferenza internazionale di Vienna sulla "Tratta degli esseri umani" (10-11 giugno 1996), dove si evidenziò come "il traffico degli esseri umani è diventato un ramo della criminalità organizzata grazie all'appoggio silenzioso dei governi" (Chris de Stoop).

1.2. Quali tipologie di prostituzione forzata.

Se analizziamo il modo in cui le persone vengono fatte prostituire, potremmo identificare queste tre tipologie, comunemente riconosciute:

1. Una prostituzione in locali pubblici e/o notturni, mascherata da attività professionali (ballerina, *entreineuse*, estetista, accompagnatrice). È la più diffusa nel nord Europa, meno visibile da noi, ma molto presente nei locali notturni pubblici e nei club privati.
2. Una prostituzione in locali chiusi (appartamenti privati, case-vetrine di quartieri a luci rosse, pensioni, alberghi), quella di maggior livello economico, più protetta da occhi indiscreti e più tollerata dall'opinione pubblica.
3. La prostituzione di strada, in luogo aperto, la più visibile, diffusa, dove finisce gran parte delle donne estere immigrate, costrette a vendersi in condizione di semischiavitù o schiavitù.

Comunque, per quanto riguarda le donne straniere, da quanto emerge dalle ricerche e dalle analisi di C. de Stoop la differenza di condizione rispetto alla scelta tra quelle che esercitano in strada e quelle in locali chiusi è ben poca. Talvolta la violenza più coperta ed elegante nasconde condizioni di vita durissime e meno controllate.

2. La tratta per la prostituzione in Italia: da prostitute a prostituite.

2.1. La prostituzione oggi in Italia è divisa in due.

1. La prostituzione delle donne italiane fatta in *night club*, in casa, in alberghi e pensioni. Si tratta di prostituzione che è quasi lavoro, scelto per gli alti guadagni, svolto normalmente per un certo periodo.
2. La prostituzione di strada è la prostituzione di donne (e uomini) tossicodipendenti italiani che si vendono per comprare la droga per sé e per il compagno di vita; di donne anziane che chiudono il loro ciclo di vita e lo fanno per sopravvivere. Sulla strada, da 10 anni è dominante la presenza della prostituzione immigrata, con prevalenza diversa a seconda delle città e delle regioni.

In molte domina la prostituzione africana (sub-sahariana, dell'Africa nera, ad es. Nigeria, Ghana, Togo, Camerun), in altre è mista a quella dell'est (albanese, polacca, russa, ucraina), in altre regioni è molto mescolata con forti presenze latino-americane (Brasile-Colombia) e asiatiche (Thailandia, Filippine)

Ma per la quasi totalità dei nuovi soggetti che si vendono in strada, le prostitute immigrate, questo è un lavoro schiavo: sono portate dai trafficanti di esseri umani a scopo di abuso sessuale. La ricerca fatta dal Parsec e dalla Università di Firenze nell'aprile 1996 per la conferenza di Vienna stima il loro numero – a detta di testimoni privilegiati – tra le 18.800 e le 25.100. Si tratta di dati approssimativi che avrebbero bisogno di maggiori conferme, ma globalmente ne danno le dimensioni reali.

2.2. Prostituzione straniera immigrata.

Il nostro interesse specifico riguarda la tratta delle donne straniere immigrate. È con questa attenzione particolare che leggeremo il fenomeno che in Italia ha alcune caratteristiche comuni (ad es. la prevalenza assoluta della prostituzione di strada) ma tempi e caratteristiche diverse.

Già nel 1989 si comincia a parlare di prostituzione immigrata straniera agli angoli dei parchi, delle strade, dei marciapiedi (ASPE, V/89, pag. 95).

A Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo, Verona, Padova, Bologna, come in tutte le altre città d'Italia si vedono, agli angoli di strada e sotto i portici, molte persone in attesa, spesso al freddo, di giorno e di notte, e non sono le prostitute di ieri... *«Sono per lo più straniere e tossicodipendenti. Sono rimasti ormai quasi solo loro, con molti travestiti e qualche transessuale a contendersi il mercato della strada. Le straniere sono il volto nuovo della strada di questi anni. Hanno invaso le nostre città e spesso sono sfruttate, legate a grossi racket».*

Vi è anche una prostituzione maschile, diffusa tra i giovani nordafricani, per lo più saltuaria e non costretta. Qualche segnale viene invece dai ragazzi albanesi minori, che in alcune città del nord sono giunti di recente e sono vittime della stessa organizzazione che sfrutta le donne. Sono offerti ad una clientela di omosessuali e pedofili molto coperta ma diffusa. L'arrivo di donne estere per la prostituzione coincide con la coscienza che l'AIDS può essere trasmesso per via eterosessuale, dunque è pericoloso e diventano così "carne da macello" per clienti.

La cifra potrebbe essere molto superiore se si considerano tutte le donne fatte transitare per l'Italia e destinate ad altri paesi europei.

Le regioni con maggior presenza stimata sono il Lazio (5.000 unità, di cui la metà a Roma) seguita dalla Lombardia (4.000 unità stimate, con un forte concentrazione nella provincia di Milano, 2.500 circa); seguono le regioni Campania (2.000), Piemonte (1.800), Emilia (1.800) e Veneto (1.200).

In alcune grandi città vi sono intere aree, strade, direttrici di transito dove il sesso comprato da donne straniere è permanente (giorno e notte), con presenza da alcune decine a qualche centinaio. Pensiamo in Campania alla Baia Domizia sulla direttrice nord, all'area di Caserta, al parco della Pellerina, a Stupinigi, a Italia '61 a Torino, alle strade tra Verona e il lago di Garda, ai grandi viali e parchi milanesi, ai quartieri centrali e periferici di Roma, a tutte le aree di turismo di massa, dalla Romagna alla Toscana, alla Campania, alla Calabria, alla Sicilia.

2.3. L'evoluzione del fenomeno.

L'evoluzione del fenomeno segna gli anni 1988-91 come quelli del cambiamento radicale in tutto il paese. Potremmo individuare tre fasi:

La prima: anni '80 fino al 1988. Il fenomeno riguarda l'America latina (Brasile, Colombia, Perù, Santo Domingo). Erano donne singole che – per ragioni familiari in patria o qui – erano illuse o costrette a scegliere la strada. Fenomeno parallelo ma più limitato: la prostituzione maschile (*viados* e altri). Accanto a questo vi erano situazioni di donne dell'est per il canale night-club, club privati, dove vengono offerte prestazioni sessuali a pagamento.

La seconda fase inizia nel 1988/89 e si prolunga fino al 1992. È legata ad un fenomeno centrale: la coscienza che l'AIDS si trasmette per via eterosessuale. È la bomba che cambia i soggetti del commercio del sesso (soprattutto in strada). Si ritirano le donne italiane, restano anziane e tossicodipendenti. Ma chi gestisce questo mercato soprattutto di strada, ma anche nei locali pubblici e negli alberghi, ricorre al sesso esotico.

Accanto a questo, la caduta del muro di Berlino e la guerra iniziata nell'ex Jugoslavia aprono all'est. Diventano più consistenti i flussi migratori (sanati poi dalla legge Martelli 39/90) dall'Africa sub-sahariana e, in parte minore, dai paesi dell'est (Polacche, Russe) che segnano la prostituzione che – in questo preciso momento – diventa "tratta di donne, uomini e minori per sfruttamento sessuale". Si tratta di diverse migliaia di donne provenienti dall'Africa sub-sahariana (Nigeria, Ghana, Togo) e, in misura minore, dall'est. Il mercato è gestito direttamente in Africa e all'est da concittadini che irretiscono e convincono con forme amicali, con forti connivenze di alcune ambasciate (in evidenza quella italiana di Lagos). È prostituzione esclusivamente di strada. La quasi totalità delle donne africane giunge in questo periodo (14/15.000 unità), quasi tutte con visti acquisiti attraverso "favori" e connivenze di funzionari di ambasciata.

La terza fase (ancora attuale) è caratterizzata da una breve stasi (1993-94) ed una forte ripresa con le donne albanesi (dal 1994 ad oggi). Sono i connazionali gli sfruttatori diretti, molto legati alle autorità locali (criminalità e polizia in primo luogo) che forniscono documenti di viaggio, veri o falsi, visti di ingresso falsi, permessi di soggiorno, biglietti aerei o via nave, passaggi in gommone. Ma vi sono forti connivenze con la nostra criminalità organizzata: oggi il fenomeno ha una dominante albanese; sulla strada stanno sostituendo le donne africane e latino-americane e rappresentano il nuovo gruppo dominante. Dal 1995 siamo in presenza di nuovi filoni di arrivi dall'ex Jugoslavia, dai Paesi dell'est (Ungheria, Bulgaria, Ucraina, Romania, Russia, Polonia, Repubblica Ceca) con caratteristiche diverse e forse meno schiave, anche stagionali.

Chi volesse vedere in questo un aspetto del disagio immigrato (anche per fermarlo e criminalizzarlo) farebbe un'operazione totalmente falsa, che non aiuta a capire quanto sta avvenendo.

Percorriamo ora 11 anni di tratta da un osservatorio privilegiato, quale è stato Torino dal 1988 al 1999, includendo gli aspetti emersi in alcuni grandi processi per riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione, per puntualizzare gli aspetti rilevanti. Evidenzieremo anche le risposte date in diverse fasi corrispondenti a diversi momenti, prese di coscienza nel gruppo di donne prostitute (cioè costrette a prostituirsi).

3. La tratta delle donne africane (Nigeria, Ghana).

Riprendo da Aspe un'intervista al gruppo di lavoro che allora coordinavo come Ufficio Stranieri del Comune di Torino (1982-1993), completandola con nuovi elementi raccolti dal 1994 ad oggi.

L'immigrazione organizzata e massiccia in Italia di donne africane dell'area sub-sahariana (Nigeria in particolare, Ghana con passaporto nigeriano...), iniziato a fine '88, ha avuto un forte incremento nell'89-'90 (soprattutto negli ultimi mesi quando era in discussione la legge Martelli), è continuata in misura minore nel '91 fino ad oggi.

In Italia, secondo dati raccolti nelle città capoluogo di provincia nel 1989, sono almeno 6.000 le donne nigeriane giunte con visto dell'Ambasciata italiana in Nigeria (Lagos) che svolgono il lavoro di prostituta in strada.

Nella sola provincia di Torino sono oltre 600 quelle che vivono in città e rappresentavano la quasi totalità delle donne nigeriane presenti sul territorio, ed esercitano la prostituzione di strada in tutta la regione. Le altre sono sovente le loro sfruttatrici.

Provengono tutte dalle stesse aree del Sud della Nigeria, dalle città di Benin City, Lagos o da qualche cittadina dell'interno e appartengono alle tribù Igbo, Yoruba, Bini, Edo.

Molte sono sposate, altre più giovani no. Parecchie sono separate, abbandonate dai mariti e hanno figli, lasciati ai genitori. Alcune sono giovanissime (anche minorenni). Mediamente hanno un'età che va dai 17 ai 30 anni. Molte di loro avevano un lavoro o erano studentesse e avevano passato un periodo di inurbamento (di solito alla periferia di Benin City o Lagos).

Dal 1993 ad oggi (terza fase) il fenomeno è cambiato ancora: il loro numero è cresciuto, si è diffuso su gran parte del territorio nazionale (dal Piemonte alla Sicilia) e sono fino al '95 certamente la comunità più numerosa.

Le ultime si sono poi regolarizzate con la "sanatoria Dini" del 1995/96 ed una parte consistente ha lasciato il lavoro di prostituta. Un certo numero ha inoltre usufruito del decreto Prodi (1998-99) tuttora in corso.

3.1. Come arrivano in Italia.

Vi riportiamo i dati delle testimonianze di centinaia di ragazze, confermate da prove e riscontri oggettivi. Ho voluto aggiornare e completare i dati riferiti agli ultimi 5 anni con atti processuali che contengono centinaia di intercettazioni telefoniche, e confrontando le analisi e le valutazioni con persone esperte del settore, che da anni stanno lavorando su questo fenomeno su due poli centrali: Torino e Rimini.

L'arrivo - per quasi tutte, fino al 1991 - è l'aeroporto di Roma ed ultimamente Linate e Malpensa, ma anche Amsterdam, Londra, Bruxelles, Parigi, e la partenza - per tutte - è l'aeroporto di Lagos (Nigeria), con visto di transito da 3 a 15 giorni rilasciato dall'Ambasciata italiana di Lagos, ottenuto attraverso qualcuno che «ha preso a cuore» la loro pratica, pagando l'equivalente di 4-5 milioni di lire normalmente a cittadini nigeriani che «hanno accesso agli uffici consolari dell'Ambasciata», con cui collaborano, e riescono ad ottenerlo dai funzionari dietro pagamento, oppure in agenzie di cambio o di viaggi vicino all'ambasciata. La corruzione dei funzionari avviene non solo alla nostra ambasciata a Lagos, ma anche in molte ambasciate europee (Inghilterra, Francia, Olanda, Germania...). La conferma di questo traffico di visti a Lagos è recentissima (28 giugno 1999) ed avviene dopo un processo di oltre 4 anni presso il tribunale di Torino a carico dell'ambasciatore italiano (situazione per ora stralciata, ma tuttora indagato) e di due "contrattiste" condannate a 4 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione, alle quali è stato riconosciuto il reato di concussione.

Il passaporto viene ottenuto direttamente dalla polizia locale che lo prepara e lo vende. Sono passaporti "regolari", acquisiti attraverso l'organizzazione criminale che poi mette o sostituisce la fotografia. Questo vale anche per chi è già in Italia: gli verrà inviato per posta, o attraverso un amico o un parente.

Ci sono casi di donne che hanno avuto lo stesso giorno il rifiuto di visto e - dopo poche ore - il visto per i buoni auspici di questi signori ed il versamento della «tangente» corrispondente. Il visto di transito prevederebbe un biglietto aereo per altre località ma in questi casi non serve!

In questi ultimi anni ('93-'99) stanno arrivando, assieme a molte Nigeriane, anche cittadini del Benin e Ghanesi, via Parigi o via Bucarest, Sofia, Larnaca, Mosca, Vienna, Amsterdam e Bruxelles. I gruppi più numerosi di nigeriane arrivavano a Roma con visto di transito o visti di ingresso collettivi per «pellegrinaggio religioso a luoghi sacri» (il numero delle donne registrate per ogni visto è di circa 15-20). Questo fino al 1993. Poi - con un controllo più serio - devono spostarsi solo su Londra, Amsterdam, Mosca, Atene, Amsterdam, Zagabria, Tokyo, Manila.

Le ragazze per poter partire (avere il visto di transito, il biglietto aereo di A-R delle linee nigeriane, una quantità di almeno 1.000 \$ da scrivere sul passaporto, il «lavoro» di prosti-

tuta in strada, il riferimento e l'indirizzo di una pensione) fanno un contratto. Ci sono due elementi nel contratto. Secondo le testimonianze raccolte, tutte convergenti, si tratta di:

- a) «patto di sangue», per quelle dei villaggi interni per le quali la parola ha grande valore ed è fatto davanti all'anziano del villaggio ed allo "sponsor". Esso costituisce un elemento di ricatto per la famiglia se non viene rispettato (per questo si utilizzano i rituali religiosi Woo-Doo);
- b) contratto legale, dando garanzia con i beni di tutto il clan per «il pacchetto di servizi» che viene anticipato dall'organizzazione (costo per l'organizzazione 4-5.000 dollari).

3.2. Come vengono contattate.

Il reclutamento avviene in Nigeria (Benin City, Lagos) dove esiste una vasta organizzazione dedita a questo lavoro ed allo sfruttamento sistematico in Italia delle donne indotte alla prostituzione con l'inganno, la minaccia e la soggezione psicologica alle "maman".

Due sono le figure centrali nell'organizzazione criminale:

Lo "sponsor" (uomo o donna) che si occupa dell'importazione delle ragazze, della loro vendita, del procacciamento dei passaporti e dei visti, del superamento dei controlli di frontiera; fa il contratto prima di partire.

La "maman" o "madame", che gestisce le donne nigeriane in condizione di schiavitù, alla stregua di merce, ricuperando a fine serata il denaro. Ritira i documenti, gestisce gli spostamenti, l'albergo o le stanze, minaccia, picchia, accompagna le ragazze sul posto, tiene il conteggio dei pagamenti parziali, provvede ai vestiti, ai beni di prima necessità.

In particolare dal processo di Rimini (Corte d'Assise, 1996) risulta che:

- a) Le "madame" comprano dagli "sponsor" – per prezzi dai 15 ai 20 milioni – una ragazza, diventandone proprietarie fino al pagamento del prezzo imposto;
- b) La ragazza viene assoggettata mediante condizionamenti di natura psicologica, economica e sociale;
- c) I documenti sono tenuti in garanzia dalla "madame" o, già prima, dallo "sponsor";
- d) La ragazza è costretta a convivere con altre ragazze (e talora con la stessa "madame") sotto controllo continuo delle "madame" o di altre "madame" amiche;
- e) Chi resiste viene aggredita, picchiata, violentata a titolo di esempio per le altre;
- f) Vengono utilizzati in forma coercitiva rituali magici eseguiti secondo la cultura di origine (riti Woo-Doo);
- g) Viene evitata qualunque occasione di formarsi rapporti e radici con amici in Italia, e minacce per contatti con le forze dell'ordine;
- h) Mancanza di autonomia economica (poche decine di migliaia di lire la settimana);
- i) Pagamento del riscatto (oggi 100-120 milioni) nel periodo di qualche anno al massimo e festa finale del riscatto, in presenza di altre "madame" e "sponsor", con nuovo vistoso regalo alla "madame".

Rare sono le ragazze "autonome"; queste arrivano, portate da altre che già lavorano, dietro compenso delle stesse dimensioni ed il loro arrivo è tollerato dall'organizzazione, o sono elementi che "collaborano". È facilmente intuibile il meccanismo perverso che si instaura tra la ragazza e coloro che l'aiutano ad emigrare: l'estinzione del debito prima di tutto. Questo la obbliga a stare in strada tutta la notte o il giorno, fino a pagare (oltre l'albergo ed il vitto o il posto letto in un alloggio) i 25-30-35 milioni del «contratto» (e dal '97 100-120 milioni). È dubbio se all'inizio sapevano il «lavoro» che avrebbero fatto (talora, all'inizio, al sud d'Italia, erano avviate per qualche giorno in zone agricole per coprire l'attività), ma poi, con un indirizzo di pensione, di casa, con un numero di telefono di un compaesano partivano per altra destinazione. Oggi molte sanno, alla partenza, che tipo di lavoro

faranno, ma non conoscono la condizione coatta. A spingerle sono la voglia di fuggire dal paese, una situazione senza prospettive, sognando l'occidente ricco, dove vi è tutto, dove si può guadagnare molto senza che nessuno sappia o veda come avviene il guadagno.

A raccogliere ogni mese le «quote» del debito, pagabile in 12-18 mesi, sono le «madies» o «maman-loa» (nigeriane) o - in qualche caso - uomini nigeriani che fanno da collettori per l'organizzazione che li invia a cercare pensioni, alberghi, affitta-camere disponibili ed ora anche alloggi. Sono gli stessi che hanno in mano i loro passaporti e soggiorni (che usano, nel frattempo, per farne arrivare altre con gli stessi soggiorni) e che le accompagnano sulla strada.

Il lavoro di prostituta in strada, svolto dalle donne nigeriane ed africane, fino al 1995 non ha quasi concorrenti. Solo dalla fine del '95 si evidenzia il fenomeno della tratta di donne dell'est, per lo più albanesi che sono - negli stessi luoghi - dirette concorrenti.

Ma dietro i collettori vi è un'organizzazione internazionale con aspetti criminali rilevanti, finalizzata al massimo guadagno, ben ramificata, che va dalla Nigeria, alla Russia, fino al Sud-est asiatico, attraverso Italia, Olanda, Germania, Austria, Romania, Cipro, ex-Jugoslavia, con consistenti depositi nelle banche e finanziarie nei soliti Paesi europei compiacenti o nei paradisi fiscali.

In Italia certamente è la criminalità organizzata anche di tipo mafioso (tutte sono beneficiarie) che gestisce la prostituzione, cede la zona di lavoro, cerca e fornisce persone per la parte logistica, alberghi e alloggi.

Nessuna tensione significativa tra criminalità straniera ed italiana è avvenuta in questi anni, quindi si presume un patto di cogestione. Le tensioni avvengono invece all'interno delle bande straniere che fanno una gestione diretta e cercano spazi autonomi.

3.3. Le loro condizioni di vita.

Vivono in gruppo, ammucciate in case, soffitte, ex magazzini, alberghetti o pensioni ai margini della società in cui sono inserite dalle «madies» forzatamente. Espongono nelle loro «case» i piccoli segni affettivi (foto di figli, del fidanzato) e nelle borse, ai piedi del letto. spezie, creme e simboli del paese d'origine. Pur essendo giovani hanno seri problemi di salute, che vengono affrontati con mezzi rudimentali e non appropriati, o con medicinali non conosciuti, presi in dosi eccessive, magari accompagnati da bevande alcoliche.

Il loro linguaggio è un inglese misto al dialetto africano (igbo, bini, yoruba) e, raramente - vivendo chiuse in gruppo o sul lavoro - sanno andare oltre per comunicare. Poche frequentano inizialmente corsi di alfabetizzazione o di lingua finché svolgono questo lavoro. Viaggiano molte ore andando in altre città (es. da Torino ad Aosta, Genova, Milano, Novara, Biella, Bergamo, Brescia, Fidenza, da Parma a Bologna, Firenze) e tornano presto al mattino. Se lavorano nella stessa città si fanno accompagnare in gruppo da taxisti o da «amici» stabili (per lo più italiani), ma talora connazionali e parenti che vivono sul loro lavoro.

Passano molto del tempo libero a comprare nei mercati: sono attratte dalla quantità di beni di consumo durevoli che vi trovano. Mandano alla famiglia, via aerea (appena hanno pagato la quota mensile del debito, o riescono a sottrarla) ogni tipo di merce che dia un segno del benessere acquistato in Europa, illudendo altre giovani donne come loro che qui «si guadagna con facilità».

Da altri elementi processuali e testimonianze confermati dai fatti, si colgono nuovi dati più specifici:

- a) Nella prima fase le ragazze si fermano in pensioni, case e alberghi di infimo ordine fino a che la "maman-loa" (madame) abbia liquidato allo "sponsor" la quota dovuta.
- b) Poi passano in alloggi occupati da altre ragazze di proprietà della stessa "maman", sotto la supervisione di una di fiducia;
- c) Per evitare contrasti etnici si preferisce occupare alloggi con donne della stessa etnia (Igbo, Benin, Yoruba);
- d) All'inizio (fino al 1992) alcune donne venivano portate in Italia e poi messe in vendita mediante asta. Di recente, per i rischi ed i costi, si portano solo su ordinazione;
- e) La donna prostituita giunge sapendo di dover pagare un riscatto per liberarsi del "debito", ma non conosce le prove che ha da affrontare in più: il posto di lavoro (o "joint") cioè il diritto di "battere" su quel marciapiede, affitto di case, vestiario quotidiano e da lavoro, mantenimento. Per ciascuno di questi aspetti è previsto un rituale religioso Woo-Doo che le sottometta.

Un aspetto rilevante è l'organizzazione del pagamento del riscatto soprattutto nell'ultimo periodo (dal 1994 in poi); sono le "contributions".

Appare evidente, in base a quanto sopra descritto e tenuto conto dell'esiguo guadagno (circa 20/30.000 lire a prestazione sessuale) ottenuto, che la cifra liberatoria è enorme e difficilmente raggiungibile; in realtà l'affrancamento avviene in tempi relativamente brevi tramite uno stratagemma che caratterizza inequivocabilmente il fenomeno come evento consociativo.

Per velocizzare i guadagni, infatti, spesso le "maman" si associano in gruppetti che fanno capo ad una di loro che offre maggiori garanzie di stabilità e reperibilità (preferibilmente una persona in possesso di permesso di soggiorno, di fisso domicilio e magari anche di un regolare lavoro) e che funge da cassiera. Quest'ultima, con cadenza settimanale/mensile, si occupa di raccogliere o far raccogliere e custodire i proventi della prostituzione di tutte le ragazze di proprietà delle maman consociate. Ciascun mese, poi, la somma raccolta viene consegnata, a turno, ad una delle maman in questione per l'affrancamento di una sua ragazza. Tale meccanismo, conosciuto con il nome di "contributions", ottiene contemporaneamente più risultati: agevola e velocizza il guadagno delle "maman", stringe il loro vincolo associativo e ne cementa il carattere omertoso, coinvolge ciascuna ragazza da affrancare in un'attività di reciproco controllo con le sue sventurate colleghe poiché l'eventuale fuga di una di loro le danneggerebbe tutte.

Il denaro così accumulato viene reinvestito, per la maggior parte, in attività criminali: fatta salva una piccola parte che raggiunge le famiglie originarie nei Paesi africani per il loro sostegno, la rimanenza viene usata per ripetere i meccanismi di cui sopra e, non raramente, per finanziare il traffico di sostanze stupefacenti.

Per fare ciò, è evidente, necessitano "corrieri" affidabili che si incarichino di raccogliere e trasportare ingenti somme di denaro (cambiato per l'occasione in dollari USA o in marchi tedeschi) dall'Italia all'estero: costoro, che lavorano a percentuale, rappresentano i veri condotti di alimentazione del fenomeno criminale ed a tutt'oggi vengono purtroppo sottovalutati e considerati di secondo piano. In realtà, attesa l'entità dell'emorragia valutaria ad essi riconducibile, sono il più semplice ed evidente esempio di cosa sia il "riciclaggio".

Da circa un paio di anni a questa parte, peraltro, si è potuto osservare con maggiore chiarezza come alcuni capitali, di provenienza "non certificata", abbiano consentito l'apertura di attività gestionali previo reperimento di "teste di legno"; è il caso di numerosi ristoranti/tavole calde e negozi di acconciature; più recentemente le attività si sono estese con maggiore determinazione verso due aspetti "vitali" e perciò assai redditizi ovvero verso la

gestione di centralini di telefonia (i cosiddetti payphone) ed agenzie di trasporti e spedizioni di denaro (in alternativa alla nota Western Union).

3.4. Solo business?

Traspare da molti dialoghi che a spingerle sono il bisogno economico, la mancanza di prospettive, la condizione di inferiorità della donna ed il mito dell'Europa. Sono anzitutto donne immigrate per motivi economici, dalle aree del sud, di cultura cristiana e animista, di recente urbanizzazione, per lo più già sradicate in precedenza dalle loro tribù. Hanno provato a sostituire i valori tradizionali, che non le convincono più, con quelli «moderni» del «benessere» del consumismo, delle possibilità del business, dell'emancipazione offerta dall'Europa. Fare il lavoro di prostituta all'estero, in Europa, non è giudicato grave come farlo nel proprio paese. L'Europa resta un mito, con il suo benessere di cui impadronirsi per ritornare a casa con i frutti (denaro, elettrodomestici piccoli e grandi, vestiti firmati di taglio occidentale. stereo, tv color) e comprarsi un negozio o un banco in un grande mercato della città, oltre ad aiutare la propria famiglia allargata. La modernizzazione passa anche attraverso il modo «europeo» di vestirsi e truccarsi in modo vistoso. Ma quello che alla partenza non colgono è la condizione di schiavitù e gli elementi che la aggravano.

3.5. Immigrazione e prostituzione: quale connessione.

La prostituzione immigrata non è frutto del disagio portato dall'immigrazione (semmai del disagio che le ha spinte a partire): non si diventa prostituta/o per la crisi creata dalla difficoltà di integrazione, ma perché qualcuno l'ha organizzata fin dal paese d'origine.

Per l'Est la via è normalmente quella delle società che forniscono personale ai locali pubblici, ai *night-club*, discoteche, *sex-club* che da tempo hanno sperimentato questo traffico con il nord e centro Europa.

Diversa è la situazione albanese: sono gli stessi "clan criminali" di Albanesi immigrati a gestirla.

Per il sud-est asiatico si tratta per lo più di organizzazioni legate ai *night-club* come per quelle dell'Est.

Il numero complessivo è difficile da definire, ma è indicato intorno a 14-15.000 persone venute in Italia dal 1988 ad oggi.

4. La prostituzione dell'Est: la prima risposta alla tratta delle Albanesi (1995-96).

Fin dagli anni '80 vi sono piccoli flussi di cittadini provenienti dalla Russia, dalla Polonia, dall'ex Jugoslavia, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia. In genere non è una vera e propria tratta: è soprattutto il canale che confluisce nei locali notturni, collegato alla prostituzione con i clienti. Raramente in Italia si può configurare la tratta; lo è invece in Olanda e in centro Europa.

Dal 1994 in Italia inizia in forma massiccia l'arrivo di ragazze albanesi accompagnate da loro connazionali già regolarizzati in Italia. Quanto scriviamo è frutto di testimonianze dirette (vittime, ex protettori, cittadini albanesi ed operatori italiani che per varie ragioni (lavoro, mediazione culturale, volontariato) hanno contatto diretto con questo settore.

A livello nazionale il loro numero oggi è indicato in forte crescita, ma ancora limitata: circa 6000. La spinta iniziale, quasi esclusiva, fino al '95 è partita da "amici e fidanzati" (quindi all'interno di rapporti affettivi e sentimentali) legati in Italia a gruppi di microdelinquenza o di persone con pochi scrupoli.

In questa seconda fase (1995-99) domina l'aspetto gestito dai "clan familiari" qui e in Albania (qui si sfrutta, là si investe). Alcuni "rifugiati" sono noti perché vennero in Italia con la prima ondata (1990, Ambasciata italiana e navi) fatta di pochi oppositori, criminali liberati e agevolati, poliziotti, gente comune...

Si tratta di grandi famiglie all'interno delle quali persone senza scrupoli e delinquenti utilizzano tutti i mezzi più efficaci: rapporti amicali-affettivi, l'illusione di guadagni facili, il consenso dei genitori che vedono nel fidanzato che promette un lavoro all'estero una buona soluzione per la giovane figlia disoccupata e senza prospettive di lavoro, oppure le ragazze vengono "comprate" nei bar delle grandi città da intermediari che poi le sottraggono alle famiglie. In città e nei villaggi la paura di avere una figlia rapita da mettere sulla strada è grande, anche nelle famiglie benestanti.

Partono nei modi più disparati:

- con passaporto valido e soggiorno contraffatto sulla nave di linea per Trieste o per la costa pugliese con passaporti dell'ex Jugoslavia, della Grecia.
- senza documenti su motoscafi o gommoni per le coste della Puglia, poi arriva per posta o con un "corriere" il passaporto o altro documento vero.

A procurare il passaporto è il *racket* albanese, in pieno accordo con la polizia locale e la criminalità organizzata italiana (sacra corona unita, poi mafia, camorra...) che accetta questa presenza di buon grado per comuni interessi. È certo lo scambio "donne contro droga". Diverse dichiarazioni di testimoni privilegiati albanesi ci confermano che "la polizia albanese – aumentata a dismisura – è totalmente coinvolta... lo fa quasi apertamente... vende passaporti falsificati e visti per l'Italia, si procura somme straordinarie di denaro".

La quasi totalità della prostituzione albanese è coatta, anche se a convincerle a partire sono state la miseria, la mancanza di lavoro, la distruzione del tessuto sociale, la mancanza di prospettive, il sogno del consumismo, l'"occidente" visto in TV. E poi perché una ragazza "chiacchierata" o di strada non può rientrare a casa: la tradizione, la psicologia, il senso dell'onore lo proibiscono: è una vergogna.

La prostituzione vera non è accettata dalla cultura albanese (e non esisteva se non coperta in alcuni locali da ballo gestiti dalla minoranza egiziano-albanese).

Secondo le leggi medioevali di Lec Ducayini – accettate ancora dalla tradizione soprattutto contadina e montanara – "una ragazza chiacchierata si poteva sposare solo con il proiettile nella sua dote di sposa e poteva essere uccisa in ogni occasione dal marito, suocero, cognato o dal figlio perché la pallottola era stata pagata dalla sua famiglia. In queste occasioni il padre, prendendo il cadavere della figlia, doveva dire: «Beato il tuo fucile, o padrone di casa!»" (Da una testimonianza albanese). La tratta a scopo di abuso sessuale riguarda anche minori maschi ma il fenomeno non è ancora esploso.

Una serie di altri testimoni privilegiati ce la descrivono così:

«Sul territorio albanese la gestione della attività illecite è in mano a clan, gruppi formati soprattutto da amici con interessi in comune o, con meno frequenza, da membri della stessa famiglia. Le città più importanti per le attività illecite sono Valona, Durazzo, Skutari.

A Valona esiste il commercio di droghe leggere come marijuana o hashish, prodotte in Albania, oppure pesanti, cocaina ed eroina, provenienti da Turchia e Grecia.

Da Valona parte anche il trasporto dei clandestini e delle ragazze indirizzate alla prostituzione. Anche a Durazzo e Skutari ci sono le stesse attività, ma di dimensioni più modeste. Volendo indicare un ordine di importanza per il trasporto delle armi e droghe troviamo al primo posto Valona, seguita da Skutari e Durazzo. Per il trasporto dei clandestini l'ordine è invece il seguente: Valona, Durazzo e Skutari.

I gruppi formati in Italia sono composti da persone della stessa città che rimangono sempre in contatto con chi viene in Italia e chi rimane in Albania.

Il gommone parte da Valona, Durazzo, Skutari e arriva a Bari, Trieste, Lecce, Brindisi ecc. Sul gommone ci sono di solito tre responsabili: i due scafisti e un accompagnatore che ha la responsabilità di far sì che i clandestini non vengano scoperti e riportati indietro dalla polizia italiana. Quest'ultimo scende cioè dal gommone insieme alle persone e le fa attendere nascoste in qualche posto. Con il suo cellulare oppure da una cabina telefonica chiama i complici che sono quasi sempre italiani (o, meno probabilmente, albanesi), i quali portano alcuni camion e auto per trasportare i clandestini nelle varie città italiane. Questo perché l'espulsione immediata avviene nelle città di frontiera, mentre nelle città più lontane un clandestino espulso ha 15 giorni di tempo a disposizione per dileguarsi o cambiare identità.

In Albania ed in Italia ci sono personaggi italiani che producono, vendono e affittano i loro scafi o gommoni ai clan albanesi per il trasporto della droga, armi o clandestini in Italia.

Da 2-3 anni a questa parte gli scafisti hanno organizzato un archivio con nome e fotografia dei clandestini che trasportano, in modo da riconoscere la persona che richiede il rimborso oppure un nuovo viaggio. Infatti, se un clandestino viene espulso e riportato immediatamente in Albania entro tre giorni, ha diritto di chiedere indietro i soldi pagati per il viaggio oppure un nuovo viaggio gratis.

Un clandestino decide già in Albania la città di destinazione, e paga il biglietto completo, cioè viaggio via mare e trasporto via terra, di solito presso amici o parenti in grado di ospitarlo. Il costo del viaggio scende nei mesi estivi per la facilità dei viaggi (mare calmo) e aumenta negli altri mesi dell'anno. Nei mesi estivi il costo del viaggio è all'incirca di 900.000 lire, mentre nei mesi invernali può salire a 1.200.000 lire.

L'impegno per fermare i traffici è soltanto da parte della polizia italiana, perché quella albanese è corrotta: il livello di corruzione è molto alto a livello governativo e anche negli uffici, ambasciate e polizia. Di solito vengono corrotti personaggi degli alti comandi, ufficiali. Per quanto riguarda invece la corruzione all'interno della polizia italiana potrei dire che è molto inferiore.

Solitamente i clan che si occupano dello sfruttamento sono gli stessi che gestiscono il traffico di armi e droga. Le armi sono quelle prese dai depositi durante la rivolta in Albania, però possono anche provenire dalla ex Jugoslavia. Le armi di solito vengono portate in Puglia, dove le persone interessate a comprare (mafia italiana) pagano immediatamente.

In Italia le donne albanesi sfruttate sono intorno alle 7-8.000 unità. La prostituzione delle donne albanesi è diffusa su tutto il territorio italiano ma le città maggiormente toccate sono Torino, Milano e Roma, oltre alla Liguria e alla riviera adriatica. Se dovessimo fare una percentuale direi:

Il 10% delle ragazze prostitute viene "venduto" dalla famiglia a causa della povertà e della miseria, soprattutto dalle famiglie zingare molto più numerose.

Il 20% delle ragazze sa che verrà a fare questo tipo di attività, ma non sa di doverla fare in queste condizioni; chi le sfrutta dà a loro una percentuale del guadagno che può arrivare fino al 50%.

Il 70% viene rapito, anche davanti alle scuole, o totalmente ingannato con la promessa di un matrimonio, di una bella vita in Italia. Non sanno che verranno sfruttate. Per obbligarle a lavorare vengono usate soprattutto la violenza (stupri di gruppo) ma anche il ricatto sentimentale.

In Italia il controllo delle strade per la prostituzione albanese e dell'est è al 60% nelle mani della mafia italiana; il 20% è controllato dalla mafia albanese e un altro 20% da altre criminalità organizzate (ad es. Russia). Anche il posto sulla strada si paga!

I soldi guadagnati non vengono mai tenuti in casa propria. Di solito si tengono in custodia presso qualche amico fidato o un italiano che può essere un amico, il padrone di casa. Possono anche essere nascosti presso un concittadino non pregiudicato e con regolare permesso di soggiorno e lavoro (che non ha a che fare con la malavita e non è quindi perseguito dalla legge). Quando la somma è sostanziosa viene portata in Albania, dalle proprie famiglie o clan. Inoltre ci sono i soldi che servono per la organizzazione, cioè affittare la casa o l'albergo, comprare le macchine, armi per la protezione, beni immobiliari in Italia.

La malavita albanese ha sempre un legame con quella italiana, soprattutto con la criminalità organizzata.

Un albanese può vendere in Albania il suo regolare permesso di soggiorno con le proprie generalità cambiando la fotografia, per cui in circolazione ci possono essere due o più permessi di soggiorno con gli stessi dati. L'ambasciata italiana rilascia il visto a sua discrezione, oppure – dicono – a chi paga.

Il controllo delle donne, due o tre al massimo per ogni protettore, è fatto "a vista" da un'auto poco distante o con il cellulare, di cui ognuna viene dotata. Se un cliente tira troppo a lungo o crea qualche sospetto, subito dopo interviene.

Nelle case dove abitano (a piccoli gruppi di due, tre o quattro, anche di nazionalità diverse, sempre dell'est: albanesi, bulgare, ucraine), affittate da prestanome conniventi, italiani o albanesi, vengono tenute sotto stretto controllo, talora legate o picchiate se si dubita che vogliano uscirne o denunciare.

Si rivalgono sulla famiglia d'origine (ci sono sequestri ed uccisioni di familiari, minacce di morte). Questo è quanto ci è stato testimoniato e che nei processi e nei fatti ha numerosi riscontri e prove.

4.1. Nuove vittime dall'Est e dal Nord-Africa (Maghreb)

Oggi è segnalato un nuovo fenomeno: l'arrivo dall'Est ha ripreso forza. Si tratta di donne e minorenni ucraine, russe, moldave, ceche, rumene, irretite da organizzazioni albanesi o di "compatrioti" che – in pieno accordo con la criminalità organizzata italiana (mafia locale) gestisce questi flussi sia al chiuso (locali, pensioni, case) che sulla strada, che resta il luogo di maggior richiamo.

Qualche segnale vi è anche tra le comunità maghrebine (Tunisia e Marocco); qui a gestire le prostitute sono o connazionali o la stessa criminalità dell'Est o italiana.

Bibliografia minima

1. ASPE, *Agenzia gruppo Abele*, Rassegna stampa "prostituzione", 1983-1994
2. ASPE, *Speciale prostituzione: un mondo che attraversa il mondo*, n° 18/19, Ottobre 1996.
3. ASPE SPECIALE MIGRAZIONI, n. 19/94.

4. ASPE SPECIALE SCHIAVI O BAMBINI, *Prostituzione infantile e turismo sessuale*, n. 21/95.
5. GARATTO-OLIVERO, *Immigrati. La sfida di una società multietnica*, Piemme - Caritas, 1995
6. COMITATO PER I DIRITTI CIVILI DELLE PROSTITUTE, *Analisi sulla prostituzione e soluzioni possibili*, documenti 1994.
7. AUGUSTA'S WAY, *Safe sex*, a cura di Tampep Italy, Settembre 1993.
8. DE STOOP CRIS, *Elles sont si gentilles, Monsieur*, La longue vie, Paris, 1993.
9. O - GRADY RON, *Schiavi o bambini?*, Storie di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia, Ed. Ega, Torino, 1996.
10. PARSEC - UNIVERSITÀ DI FIRENZE, *Il traffico delle donne immigrate per sfruttamento sessuale: aspetti e problemi. Ricerca ed analisi della situazione italiana*, aprile 1996.
11. OLIVERO FREDO, *Un mondo che attraversa il mondo. La tratta delle donne straniere immigrate in Italia, rapporto per la Conferenza di Vienna*, giugno 1996.
12. DA PRA MIRTA, *Ragazze di vita*, Editori Riuniti, 1996.
13. ATTI del Convegno "La tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale", Roma, 6-7 dicembre 1996.
14. AMBROSINI-ZANDRINI (a cura di), *La tratta infame*, Ed. Oltre, Milano, 1996.
15. ATTI del Convegno "La tratta delle donne ci interroga", Bologna, aprile-maggio 1998.
16. COLOMBO SVEVO M. PAOLA, *Il ritorno della tratta di esseri umani*, in *Aggiornamenti Sociali*, 7-8/96, pagg. 559-574.
17. MOROLI E.-SIBONA R., *Schiave d'occidente*, Mursia, Milano 1999.